

Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione
della Chiesa Valdese di Firenze



TESTIMONIANZE DI FEDE

Violetta F. Sonelli

Pag 13

Paul Krieg

Pag 15

PREOCCUPARMI PER IL MIO PANE QUOTIDIANO È UNA QUESTIONE MATERIALE.
PREOCCUPARMI PER IL PANE DI MIO FRATELLO È UNA QUESTIONE
SPIRITUALE.

NIKOLAI BERDJAJEW

2

Omotransfobia

past. F. Marfè
Annapaola Laldi

19

Vita della chiesa:

Alecci, Djuniche, Ricci,
Megazzini, Santini; Marfè

30

Diaconia

Siegel
Venturi

A proposito di omotransfobia: l'attualità di oggi e le origini dell'impegno della Chiesa valdese

Il 17 maggio si è celebrata la Giornata Internazionale contro l'omotransfobia. In occasione di questa ricorrenza, il nostro pastore ha tenuto una predicazione su Genesi 19, affrontando un testo spesso oggetto di interpretazioni controverse.

Diverse persone della comunità hanno espresso il desiderio di rileggere e meditare il sermone, per questo motivo abbiamo deciso di pubblicarlo integralmente su DE, sostituendo eccezionalmente la consueta rubrica "Il pastore risponde".

Sermone del 25 maggio su Genesi 19,1-12. Una riflessione contro omotransfobia 2025

Past. Francesco Marfé

1 I due angeli giunsero a Sodoma verso sera. Lot stava seduto alla porta di Sodoma; come li vide, si alzò per andar loro incontro, si prostrò con la faccia a terra,

2 e disse: « Signori miei, vi prego, venite in casa del vostro servo, fermatevi questa notte, e lavatevi i piedi; poi domattina vi alzerete per tempo e continuerete il vostro cammino ». Essi risposero: « No, passeremo la notte sulla piazza ».

3 Ma egli fece loro tanta premura, che andarono da lui ed entrarono in casa sua. Egli preparò per loro un rinfresco, fece cuocere dei pani senza lievito ed essi mangiarono.

4 Ma, prima che si fossero coricati, gli uomini della città, i Sodomiti, circondarono la casa: giovani e vecchi, la popolazione intera venuta da ogni lato. Chiamarono Lot e gli dissero:

5 « Dove sono quegli uomini che sono venuti da te questa notte? Falli uscire, perché vogliamo abusare di loro ».

6 Lot uscì verso di loro sull'ingresso della casa, si chiuse dietro la porta, e disse:

7 « Vi prego, fratelli miei, non fate questo male!

8 Ecco, ho due figlie che non hanno conosciuto uomo: lasciate che io ve le conduca fuori, e voi farete di loro quel che vi piacerà; ma non fate nulla a questi uomini, perché sono venuti all'ombra del mio tetto ».

9 Essi però gli dissero: « Togliti di mezzo! » E ancora: « Quest'individuo è venuto qua come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a

quelli! » E, premendo Lot con violenza, s'avvicinarono per sfondare la porta.

10 Ma quegli uomini stesero la mano, tirarono Lot in casa con loro e chiusero la porta.

11 Colpirono di cecità la gente che era alla porta della casa, dal più piccolo al più grande, così che si stancarono di cercar la porta.

12 Quegli uomini dissero a Lot: «Chi hai ancora qui? Fa' uscire da questo luogo generi, figli, figlie e chiunque dei tuoi è in questa città,

13 perché noi distruggeremo questo luogo. Infatti il grido contro i suoi abitanti è grande davanti al SIGNORE, e il SIGNORE ci ha mandati a distruggerlo».

INTRODUZIONE

Per secoli – anzi, ancora oggi in molti casi – la Chiesa, o meglio, le Chiese, hanno interpretato alcuni testi biblici alla luce di un pregiudizio che ha condannato le persone omosessuali, rendendo la loro vita un inferno. Questa lettura distorta ha avuto conseguenze devastanti su centinaia di migliaia di esistenze.

È importante però chiarire una cosa fondamentale: non possiamo permetterci di cambiare opinione solo perché alcuni aspetti della testimonianza biblica ci sembrano oggi inaccettabili. C'è chi lo fa, ma è una strada molto pericolosa. Quale sarebbe allora il criterio ultimo? Il nostro giudizio? Il nostro discernimento personale? Sarebbe presunzione pura.

La verità è un'altra: non abbiamo cambiato idea perché la Bibbia ha smesso di essere valida, ma perché ci siamo accorti che, in alcuni casi, la Bibbia diceva qualcosa di diverso da quello che avevamo creduto. È stata una correzione del nostro sguardo, non della Scrittura.

Il racconto di Sodoma ne è un esempio emblematico. Per secoli è stato uno dei testi chiave usati per condannare l'omosessualità. Il termine "sodomita", che significa semplicemente "abitante di Sodoma", è diventato sinonimo offensivo di persona omosessuale. Questo è un errore grave, frutto di un'interpretazione viziata da pregiudizio.

Un errore che ha causato danni enormi: ha spezzato vite e ha distolto l'attenzione delle Chiese dal vero peccato di Sodoma – un peccato che, paradossalmente, è fin troppo presente nella nostra società. Vale la pena approfondire.

ESEGESI

Il racconto si colloca subito dopo il famoso incontro tra Abraamo e i tre misteriosi angeli. Due di essi vengono inviati a Sodoma per distruggerla. Abraamo, in un intenso dialogo con uno dei tre che sembra parlare come se

fosse Egli stesso il Signore, ottiene la promessa che, se anche un solo giusto sarà trovato, la città sarà risparmiata.

Come Abraamo, anche Lot accoglie i visitatori: Abraamo li aveva visti sotto le querce di Mamre a mezzogiorno, Lot li incontra alle porte della città di Sodoma, dove vive, al calar della sera. Entrambi si prostrano, entrambi offrono ospitalità. Il testo sottolinea così quanto fosse sacro, nella cultura biblica, il dovere di accogliere lo straniero. Il deserto è un ambiente aspro per i viaggiatori, e negare l'ospitalità a uno straniero in una tale situazione era visto come il massimo della crudeltà.

Lot, è presentato come un uomo che cerca di essere giusto: si preoccupa di proteggere i viandanti, consapevole dei pericoli della notte. Ma, nonostante i suoi sforzi, non è il giusto per cui la città potrà essere salvata. Sodoma sarà distrutta, e solo Lot e la sua famiglia verranno risparmiati.

Il cuore della storia si sviluppa quando gli abitanti di Sodoma manifestano il loro desiderio di unirsi con gli ospiti di Lot.

Il termine utilizzato nel testo originale ebraico *yadha* si traduce con "conoscere" e si intende generalmente una conoscenza profonda, normalmente è utilizzato anche per descrivere rapporti sessuali (così ad esempio nel racconto di Adamo ed Eva). Nel contesto del brano, però, è evidente che non c'è una volontà positiva degli ospiti di Lot che eventualmente subirebbero tale "conoscenza", dunque sembra corretta la traduzione scelta dalla nostra edizione con "vogliamo abusare di loro"; forse ancor più corretto sarebbe tradurre con "desideriamo stuprarli".

Tradizionalmente questo desiderio dei Sodomiti (nel senso di abitanti di Sodoma) è stato interpretato come il desiderio di mettere in atto delle passioni perverse di carattere omosessuale. Tuttavia, già solo la lettura semplice del testo e la dinamica della narrazione dimostrano che si tratta piuttosto del desiderio di compiere uno stupro di massa.

Il primo elemento che dovrebbe farci propendere verso questo tipo di interpretazione si evince quando leggiamo che è la popolazione intera venuta da ogni lato a giungere alle porte di Lot con queste intenzioni. Non è possibile immaginare che tutta la popolazione fosse omosessuale; è anche difficile immaginare che tutti i sodomiti fossero dei pervertiti soliti alle orge, il loro progetto non è una sorta di bacchanale ma la forzatura, la violenza, l'abuso, appunto, lo stupro. Si tratta dunque del progetto di uno stupro di massa.

La domanda è: Per quale motivo la popolazione vuole perpetuare questa violenza?

La risposta ci viene dallo studio delle abitudini belliche dell'antico Vicino Oriente.

Da prove archeologiche sappiamo che era una pratica comune per i soldati nel Vicino Oriente usare questo genere di violenza sugli uomini come modo per umiliarli.

Più precisamente sappiamo che al termine di una guerra i soldati vincitori, oltre ad abusare delle donne e a uccidere i bambini, erano soliti pure violentare almeno i soldati sconfitti. L'idea sottostante non era solo quella di provocare vergogna e umiliazione (comprensibile anche per una mentalità contemporanea) ma era soprattutto quella di insultare gli uomini usandoli come donne; una logica conseguenza della mentalità patriarcale che considerava la donna subordinata all'uomo e comunque a lui inferiore.

Questa pratica non era dettata dal desiderio, ma dalla brutalità e dall'odio contro i nemici.

Nel nostro caso dall'odio verso lo straniero.

Il testo procede in un modo che forse ci scandalizza più di tutto il resto. Lot, l'uomo più giusto di Sodoma, propone come soluzione l'offerta delle sue due figlie vergini al soddisfacimento dei desideri degli uomini della città.

Un gesto che oggi ci ripugna, ma che allora rientrava nella logica del patriarcato, il padre è padrone dei membri della sua casa.

Lot è pronto a sostenere un costo personale, che non era soltanto di tipo emotivo, ma soprattutto di natura finanziaria. Infatti, difficilmente un uomo sarebbe stato, in seguito, disposto a prendere in moglie le sue figlie. Lot non avrebbe potuto percepire il prezzo che un potenziale marito sarebbe stato disposto a pagare. È dunque disposto a rimetterci pur di non venir meno al dovere sacro dell'ospitalità.

Il vero problema, nella logica del testo, non è solo la proposta indecente: è che Lot non si oppone alla violenza, ma cerca di gestirla. Tenta un compromesso con il male. E questo ci dà un ulteriore indizio: se gli assalitori fossero mossi da desiderio omosessuale, l'offerta di due donne vergini non avrebbe avuto senso. Sorge allora un'altra domanda: per quale motivo i Sodomiti volevano infliggere questa violenza che potenzialmente era indifferentemente indirizzata a uomini e donne? La risposta rivelatrice si trova sulle labbra degli stessi sodomiti

« Quest'individuo è venuto qua come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a quelli! »

Quest'unico versetto ci rivela qual è la motivazione che spinge i Sodomiti a desiderare di compiere una così efferata violenza. Essi odiano lo straniero.

Le città di Sodoma e Gomorra, antiche versioni delle odierne comunità ricche e circondate da mura, avevano cancellato le leggi dell'ospitalità per prevenire le visite degli stranieri, che avrebbero potuto vedere la loro ricchezza e tornare a saccheggiarla.

Forse gli abitanti della città avevano paura che i due angelici stranieri fossero spie, sicuramente l'odio è fomentato dal fatto che proprio Lot, un recente immigrato, li avesse fatti entrare.

Il discorso, dunque, comincia a essere chiaro; Sodoma, una città ricca e corrotta, odia lo straniero e non sopporta l'idea di dover aiutare chi è in difficoltà, mettendo in pericolo la sicurezza dei propri confini; decide quindi di perpetuare la sottomissione brutale di uomini stranieri mediante uno stupro di massa.

A questo punto credo che risulti abbastanza evidente quale sia il peccato di Sodoma:

Il vero peccato di Sodoma consiste nell'abuso e nell'offesa contro gli stranieri, nell'insultare i viandanti, nel non offrire ospitalità ai bisognosi.

E questo a causa della cupidigia e della corruzione sviluppata intorno alla ricchezza.

Questo è confermato dagli altri testi che abbiamo letto; il profeta Ezechiele (Ez 16,48-50) dice chiaramente che il peccato di Sodoma è legato all'odio per lo straniero a causa della sua cupidigia.

E lo stesso Gesù conferma questa interpretazione nel vangelo di Luca (Lc 10,10-12) dicendo ai suoi discepoli che coloro che non li avranno accolti riceveranno un trattamento peggiore a quello destinato agli abitanti di Sodoma e Gomorra. Nessun accenno all'omosessualità, qui, nemmeno da parte di Gesù.

ESORTAZIONE

Come dicevo all'inizio, una lettura viziata da un pregiudizio ha causato molti danni.

Qui non c'è nessuna condanna della condizione omosessuale, ma la ferma condanna di una forma aberrante di un tentativo di violenza perpetuata da alcuni uomini su altri uomini.

Tale pregiudizio ha distrutto la vita di centinaia di persone autoalimentando il pregiudizio stesso e ha distratto le chiese dal pericolo del vero peccato di Sodoma fin troppo presente nella nostra società.

Oggi il peccato di Sodoma - quello vero - è vivo e vegeto. Non si manifesta attraverso l'omosessualità, come per troppo tempo abbiamo pensato, ma attraverso l'odio verso lo straniero, la paura del diverso, la sistematica esclusione di chi arriva da lontano in cerca di salvezza.

È il peccato di chi alza muri invece di aprire porte, di chi trasforma la sofferenza in propaganda, di chi chiude i porti e organizza rimpatri o espulsioni verso centri appositamente concepiti, trattando vite umane come fastidiosi problemi logistici. È il peccato di chi propone deportazioni di massa per proteggere la propria ricchezza, negando accoglienza, di chi pensa che l'ospitalità sia una minaccia e non un dovere umano oltre che sacro.

E la Chiesa, se vuole essere fedele al Vangelo, deve avere il coraggio di smascherare queste logiche, chiamandole con il loro vero nome: peccato, abominio.

Non possiamo permetterci il silenzio. Dobbiamo parlare, denunciare, agire, senza ambiguità, stando dalla parte degli stranieri, dei migranti, dei respinti, degli umiliati. Non per un posizionamento politico ma perché è ciò che ci chiede la parola di Dio. Amen.

Come fu che Paolo Ricca, nel 1976, aprì le porte della Chiesa valdese al rispetto per le persone omosessuali

Annapaola Laldi

Colgo l'occasione del vibrante sermone del 25 maggio scorso pronunciato del pastore Marfè durante il culto dedicato al superamento dell'omotransfobia, per richiamare l'attenzione sull'enorme importanza che ebbe il pastore e teologo Paolo Ricca nell'aprire la porta della Chiesa valdese al rispetto delle persone omosessuali. Lo fece con molta semplicità, scrivendo l'introduzione di un volumetto tradotto dal tedesco e permettendo così alla Casa editrice Claudiana di pubblicarlo nel 1976 col titolo *Omosessualità e coscienza cristiana* (in tedesco era: *Homosexualität und Kirche*). Con questo, Paolo Ricca ebbe anche il merito di far fare alla Claudiana un passo ecumenico: autori (olandesi) cattolici e casa editrice protestante!

Questo mio *contributo*, questo omaggio, che rendo oggi a Paolo Ricca consta di due parti: la prima parla di come io, nel 1973 o '74, scoprii questo libro, lo tradussi e lo proposi alla Claudiana, mentre nella seconda offro tre citazioni del testo di Paolo Ricca affinché chi legge possa farsi un'idea della onestà intellettuale che si irradia dalle sue parole, della profondità teologica che le guidano, del rispetto per chi era (e purtroppo, troppo spesso, è ancora) considerato "diverso", del modo sorprendente con cui affronta la questione non con un giudizio (è bianco/è nero), bensì con domande oneste che percorrono tutto lo scritto, anche quando parla del suo maestro Karl Barth che dell'argomento "omosessualità" aveva una visione assolutamente negativa.

Prima parte:

Vivere nei primi anni Settanta del secolo scorso una relazione d'amore con una persona dello stesso sesso senza camuffarsi, era una fatica improba e poteva perfino avere risvolti pericolosi. Conciliare, poi, quel sentimento con la fede cristiana (evangelica o cattolica non faceva differenza) era reso impossibile da una lettura della Scrittura che, come ha bene illustrato il pastore Marfè, considerava il peccato di Sodoma legato all'omosessualità, nonostante che, in altri passi della stessa Scrittura, si imputasse alla mancanza di ospitalità spinta fino allo stupro dello straniero. E questo valeva per gli uomini (i maschi), ma anche per le donne.

Essendo io molto più che informata su questo problema, mi misi a cercare qualche testo che offrisse una prospettiva diversa, ma non trovai niente a parte dei cenni in due opere (1972 e 1973) pur pregevoli del teologo morale cattolico Ambrogio Valsecchi che rimandava, per alcune questioni particolarmente delicate, alla coscienza personale come ultima istanza.

Allora, sfruttando la mia conoscenza del tedesco, nel 1972/73 scoprii un volumetto di meno di cento pagine scritto direttamente in quella lingua da tre autori olandesi (un sociologo, uno psicologo e un teologo) che offrivano una prospettiva innovativa della questione, sottolineavano il diritto al rispetto della dignità di ogni persona omosessuale e adducevano a questo scopo valide motivazioni (introducendo anche il termine "omofilia" al posto del più brutale e limitativo "omosessualità").

Avevo trovato quanto cercavo e mi misi all'opera sulla mia fida Olivetti "Lettera 32". Finito il lavoro, pensai di offrirlo alla Claudiana come unica Casa editrice che poteva avere il coraggio di pubblicarla, perché, per quanto non ancora valdese a tutti gli effetti, frequentavo la chiesa di Firenze ed ero fedele agli incontri romani del settimanale ecumenico "Com Nuovi Tempi", dove conobbi, tra gli altri, il pastore Giorgio Girardet.

Con Carlo Papini, l'allora direttore editoriale della Claudiana, ebbi un frequente e lungo scambio epistolare. Pur dimostrandosi aperto al dialogo, Papini mi espose i suoi dubbi sulla possibilità di pubblicare quel testo, ritenendo non maturi i tempi per una cosa che appariva così dirompente. A un certo punto, però mi disse che si poteva fare se avesse accettato di scrivere l'introduzione il prof. Paolo Ricca; ma chissà ... dato che egli era allievo del grande Karl Barth che osteggiava l'omosessualità perché essa, a suo vedere, escluderebbe dalla relazione l'alterità sessuale.

E, invece, Paolo Ricca accettò e firmò un'introduzione di grande valore, come già accennato prima, di ben ventiquattro pagine.

Alle riflessioni e al dibattito, che essa suscitò fra i protestanti, penso che si possa legittimamente ascrivere una serie di cambiamenti nella Chiesa valdese e nelle chiese sorelle. Qui una breve cronologia:

1981 - Primo Campo "Fede e Omosessualità" ad Agape (durano tuttora);

1984 - Nel Sinodo di quell'anno compare questo tema nell'ambito di un discorso generale sulla sessualità;

1994 - Presa di posizione di alcuni pastori/e e diaconi/e in appoggio raccomandazione del Parlamento Europeo di superare ogni forma di discriminazione delle persone omosessuali;

1996 - Convegno a Casa Cares sulle nuove famiglie, promosso, tra gli altri, dal, pastore Giorgio Girardet, a cui seguì il volume AA.VV. Nuovi volti della famiglia, Claudiana 1997.

1998 - nascita della "Rete evangelica fede e omosessualità" (REFO);

2007 - Le Chiese BMV affrontano il tema dell'accoglienza delle persone omosessuali. L'Assemblea-Sinodo licenzia un documento in cui si condanna ogni discriminazione e ogni violenza verso le persone omosessuali, si invita ad accoglierle e a sostenere le iniziative per i diritti civili di persone e coppie omosessuali, mentre si approfondisce la riflessione all'interno delle Comunità. (La consacrazione di pastori/e omosessuali è una conseguenza della discussione generale).

2010 - Il Sinodo valdese apre alla possibilità che si celebrino benedizioni di coppie dello stesso sesso nelle Chiese; anche e proprio perché non c'è una legislazione ad hoc, la benedizione in chiesa sarebbe un segno di protesta e di profezia, dato che *«le parole e la prassi di Gesù, testimoniate negli Evangelii, non possono che chiamarci all'accoglienza di ogni esperienza e di ogni scelta improntate all'amore quale dono di Dio, liberamente e consapevolmente scelto»* (Nel 2011 anche il Sinodo della Chiesa Luterana in Italia approverà una analoga deliberazione).

Seconda parte: Citazioni dall'introduzione di Paolo Ricca:

A pag. 5, il paragrafo iniziale, con l'importanza di trattare l'argomento proprio in quegli anni (bisogna ricordare che dal 2 novembre 1975, con il brutale assassinio di Pier Paolo Pasolini, si cominciò a parlare di omosessualità con più libertà, seppure disordinatamente, come osserva lo stesso Paolo Ricca).

«Ancora poco tempo fa in molti ambienti anche cristiani sarebbe parso inopportuno e persino sconvolgente, o forse addirittura indecente, pubblicare

un libro sull'omosessualità. Oggi appare invece non solo opportuno ma necessario. Lo è certo per cominciare a far luce sulla condizione e sul mondo degli omosessuali dopo secoli di ostracismo morale e sociale, ma lo è anche per cominciare, in rapporto a questo problema, a far luce su noi stessi. Infatti, in quasi ogni individuo che vive nel nostro emisfero culturale c'è, nei confronti dell'omosessualità, a livello conscio e inconscio, un forte condizionamento negativo, alimentato da una informazione molto lacunosa e spesso tendenziosa. Così si avvicina a questa realtà umana quasi contro voglia, con un senso di insofferenza psicologica e talvolta persino di disagio fisico, alla cui radice sembra esservi una sorta di rifiuto viscerale del fenomeno. Occorre far luce sulle ragioni e interrogarsi sulla legittimità di questo atteggiamento».

Valutazione del testo dei tre autori olandesi (pag. 8-9):

Dopo avere asserito che «oggi l'unica cosa sicura a proposito dell'omosessualità è che non c'è nulla, o ben poco di sicuro» e aver notato che «persino la testimonianza biblica, sin qui ritenuta inoppugnabile nella sua condanna senza appello dell'omosessualità, è da qualche tempo oggetto di riletture critiche e di reinterpretazioni non sempre convincenti ma comunque degne di considerazione ...», Paolo Ricca osserva che l'opera dei tre olandesi ha due pregi maggiori: «il primo è di offrire una trattazione non polemica del problema dell'omosessualità; il secondo è di documentare le condizioni di segregazione sociale in cui la maggioranza omosessuale è spesso costretta a vivere, e raccomandarne il superamento», poiché bisogna “rendersi conto che il cosiddetto «problema omosessuale» è in misura notevole creato dagli eterosessuali e che la discriminazione, di cui gli omosessuali sono oggetto, complica e aggrava non poco la situazione: come ogni forma di segregazione sociale, anche questa è negativa e controproducente».

Infine, dopo avere illustrato ampiamente l'idea di “alterità sessuale” fondamentale per Karl Barth che denuncia il pericolo di regressione sulla via di una piena umanizzazione, nel caso che essa venga negata, come accade, secondo Barth, in un rapporto omosessuale, Paolo Ricca pone una serie di rispettose domande che scaturiscono dalla realtà del periodo in cui è stato scritto il volumetto presentato.

Pag. 26-28 Interrogativi sull'alterità sessuale che si presume calpestata dalle relazioni omosessuali;

«Ma torniamo al nostro interrogativo sull'alterità sessuale. Chiediamo e ci chiediamo: è nella direzione indicata da Barth che bisogna cercare il senso e la

portata dell'alterità sessuale? Oppure in un'altra? In quale? E' certo vero, o almeno plausibile, che il significato profondo dell'alterità sessuale sia oggi offuscato e contraddetto in molti modi, e quindi difficilmente riconoscibile. I due sessi non stanno più l'uno rispetto all'altro in un rapporto di chiarezza, ma di confusione, o di chiarezza solo apparente ...». Fino ad arrivare alla «osservazione conclusiva - gli interrogativi posti a proposito dell'omosessualità devono essere posti, in termini analoghi, anche a proposito dell'eterosessualità: fino a che punto l'alterità dell'uomo e della donna, pur essendo riconosciuta e ricevuta, nel quadro dei rapporti eterosessuali, viene poi concretamente rispettata e non è invece gravemente manomessa per cui, in particolare l'alterità della donna anziché essere coordinata è stata radicalmente subordinata a quella dell'uomo? Fino a che punto non può esserci anche e proprio in un quadro di rapporti eterosessuali sopraffazione all'alterità dell'altro, in qualche caso persino annientamento? Insomma non basta che un rapporto sia eterosessuale perché sia autentico! ... Non è forse vero che anche in ambito eterosessuale si registra molto spesso quella solitudine, quella difficoltà o impossibilità di comunicare, quel distacco interiore o divorzio tra i sessi sperimentato in maniera più radicale e definitiva nell'esperienza omosessuale?». Ecco che «gli interrogativi critici sono diventati ... autocritici», e così deve essere, conclude Paolo Ricca, perché è l'unico modo per affrontare il tema dell'omosessualità non solo senza pregiudizi, ma anche senza presunzione, ricordando la domanda di Gesù: «perché guardi il bruscio che è nell'occhio del tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?» (Matteo 7:3).

In questo numero di DE pubblichiamo la testimonianza di Violetta Fraterrigo Sonelli, raccolta da Letizia Sommani e la testimonianza di Paul Krieg, per lunghi anni direttore di Casa Cares.

A seguire una nota redazionale sulla storia di Casa Cares dal 1971 in poi.

La mia vita da Roma a Firenze, passando per Torre Pellice

Violetta Fraterrigo Sonelli

Sono nata a Roma il 28 marzo 1937. La mia mamma era svizzera di Losanna e mio padre palermitano. Lui faceva parte di una grande famiglia, i Mendola, di cui era cugino. A Roma abitava Francesco Mendola che aveva sposato una certa signora Gnecco. Molto spesso la domenica si andava a trovarli e a riverirli.

La mia mamma era protestante e frequentava la chiesa valdese di Piazza Cavour e mio padre ha cominciato a frequentare la chiesa con lei.

Il primo pastore che mi ricordo è il pastore Bosio che, alla Scuola Domenicale, riusciva ad animare le storie bibliche in maniera splendida; le faceva proprio rivivere. Poi mi ricordo il pastore Moreschini che era un poeta; ha scritto Il mandorlo in fiore. Lui mi accompagnava a conoscere Roma antica quando ero una ragazzina. E' morto giovane.

Poi ricordo Roberto Comba che ha celebrato il mio matrimonio..

La Sig.ra Berta Subilia, moglie del Prof Subilia, mi aveva molto in simpatia e mi ha inserita nella "Federazione giovanile valdese" e poi in quella femminile.

Ho fatto le Magistrali e mi sono diplomata come insegnante e poi ho frequentato molti corsi di specializzazione

Spesso andavo alla facoltà di teologia valdese a sentire le lezioni. Lì ho conosciuto Alfredo Sonelli, che poi ho sposato. Lui veniva dal cattolicesimo, era stato frate domenicano, era molto colto. Fra l'altro ha scritto La filosofia nei secoli. Mi sono sposata che lui ancora era in facoltà e per guadagnare qualcosa dava lezioni di storia e filosofia.

Il nostro primo figlio Emanuele è nato a Roma ed è stato battezzato nella chiesa di via IV Novembre dal pastore Mathieu.

Come primo incarico Alfredo è stato mandato a Torre Pellice. Abitavamo inizialmente ai Coppieri e poi a Santa Margherita a casa Giampiccoli, finché non ci siamo trasferiti al Presbiterio dopo la partenza del pastore Sommani nel 1967.

A Torre Pellice sono nati gli altri due figli: Federico e Silvia.

Inizialmente non è stato facile, perché c'era molta diffidenza verso Alfredo che, oltre a non essere valdese, proveniva dal cattolicesimo ed era stato frate domenicano. I domenicani erano considerati in passato persecutori dei valdesi. Io, da ragazza, avevo conosciuto le Valli tramite il libro *Il paese del rododendro rosso* e da allora mi sono interessata alla Storia dei Valdesi.

A Torre Pellice siamo stati per 14 anni. A Torre ho anche iniziato a fare la moglie del pastore, facendo visite sia da sola che con Alfredo, e mi occupavo delle agapi, del bazar e delle riunioni dell'associazione femminile.

Siamo stati comunque bene a Torre Pellice che è di fatto una piccola cittadina piena di eventi e di interessi. Ho fatto molta amicizia con Maddalena Sanfelici che, a Casa Gay, si occupava di ragazze in difficoltà psichico/comportamentali; alcune erano anoressiche. Lei mi era stata fatta conoscere da mia madre che l'aveva incontrata in Svizzera quando Maddalena frequentava un corso di agricoltura e di economia domestica.

La missionaria Graziella Jallà, una volta andata in pensione dal suo lavoro nello Zambesi, si era stabilita in una casetta sopra Santa Margherita e veniva molto spesso a casa nostra e io andavo a trovarla a casa sua. Era molto affezionata a tutta la mia famiglia e ci raccontava le sue interessanti esperienze nello Zambesi dove aveva lavorato anche suo padre. Quando è morta ha voluto essere sepolta nello Zambesi con suo padre. A Torre Pellice abbiamo avuto anche un bel cane, che abbiamo preso piccolissimo e poi è diventato molto grande. Era la gioia dei miei figli, in particolare di Silvia. Quando ci siamo trasferiti a Firenze, negli anni '80, l'abbiamo dovuto lasciare al signore che ci curava l'orto.

La venuta a Firenze, all'inizio, è stata vissuta malissimo dai miei figli che a Torre si sentivano liberi, mentre a Firenze, oltre a non aver amici e aver dovuto lasciare quelli di Torre, avevano più difficoltà di movimento.

Ho continuato ad occuparmi della "Federazione femminile valdese" (FFV), di cui sono diventata la responsabile, e in seguito ho anche frequentato la "Federazione delle donne evangeliche", FDEI, e ho anche fatto parte del gruppo dirigente. Nel Centro Sociale evangelico di Firenze, che allora aveva come responsabile Poldino (Leopoldo Sansone), ho cominciato a occuparmi di persone con problemi psichiatrici che, uscite dall'ospedale psichiatrico provinciale di San Salvi, dopo la legge Basaglia, spesso erano sbandate. Abbiamo organizzato un centro diurno aperto solo la mattina. Successivamente è stata fatta una convenzione con il Comune di Firenze e poi con le diverse ASL fiorentine e il centro diurno è stato strutturato con attività sia la mattina sia il pomeriggio e con personale anche dipendente, non solo volontario. L'attività si

svolgeva nei locali del centro comunitario con il permesso del Concistoro. Inizialmente io ho partecipato come volontaria, e successivamente, come responsabile del centro, percepivo un piccolo stipendio. Ho scritto la mia esperienza e le storie di molte persone che sono passate dal Centro in un libretto intitolato: Come gli altri. Oltre i cancelli. A Firenze andavo spesso al Ferretti ed ero in amicizia con Eva, che era la direttrice, e Fabio Conforti, il marito, medico di base, che la coadiuvava. Secondo me nelle nostre Opere c'è stata una involuzione a causa di una maggiore difficoltà di relazione in particolare con la chiesa.

Il mio itinerario

Paul Krieg

Sono convinto che altri membri della nostra comunità hanno storie interessanti almeno quanta la mia, ma, dopo i contributi di Judy e Antoinette nel numero precedente e l'insistenza della redazione di Diaspora, cerco di chiudere il cerchio dei tre migranti extracomunitari arrivati alla Chiesa Valdese passando per la via del volontariato a Casa Cares.

Come Judy, mio padre ed io abbiamo studiato per diventare insegnanti nelle scuole delle chiese luterane. I miei genitori, ambedue maestri, hanno piantato le radici della mia formazione. Gli antenati di mia madre erano luterani tedeschi immigrati negli USA a metà dell'Ottocento. Mio padre, anche lui tedesco, nel 1894, a sei anni, è emigrato con la sua famiglia dalla Prussia orientale, vicino alla città polacca di Lodz. Dopo i suoi studi fu maestro in scuole luterane per circa 30 anni in Canada, prima di traslocare con la famiglia a Milwaukee, vicino a Chicago, dove ha insegnato per altri 30 anni. Dopo aver avuto in classe le mie quattro sorellastre, e tanti anni dopo anche mio fratello e me, è andato in pensione. Ci credo! Ho studiato come lui al seminario vicino a Chicago, laureandomi 65 anni più tardi.

Ho interrotto i miei studi la prima volta, nel 1965, quando ho avuto l'opportunità di essere tra i primi tre del seminario a fare un anno di volontariato a Casa Cares. L'istituto era ancora a Firenze prima del trasloco a Reggello. Un'altra interruzione ed esperienza arricchente per me è stata nel 1967-68 come insegnante in una scuola media di una chiesa luterana nera di Detroit. Non sono tornato ai miei studi neanche dopo Detroit. I responsabili di Casa Cares mi hanno chiesto di tornare in Italia nel 1968. Il fondatore dell'istituto, un

missionario americano, aveva lasciato sorprendentemente l'incarico un anno prima.

Quasi subito al mio rientro a Firenze, è arrivata la notifica che la Villa Strozzi era stata venduta e che si doveva traslocare la "famiglia" di circa 60 persone altrove. Sostenitori, care persone come Domenico Maselli, Ugo Gastaldi, e membri della famiglia Targetti, hanno offerto il loro appoggio per l'acquisto di un immobile. La ricerca è stata lunga e si è conclusa con l'arrivo alla Villa I Graffi a Reggello nel gennaio 1971. Antoinette era arrivata poco prima come volontaria. Nel 1972, ancora rimandando i miei studi, ho colto l'occasione di fare diversi mesi di volontariato nella diaconia della Chiesa Luterana di Germania. Era un esperimento nella città di Kassel di alloggi semi indipendenti per adulti/e in difficoltà. Nello stesso periodo Antoinette, come lei ha notato, aveva deciso di studiare inglese in Inghilterra dove poi ha lavorato in un centro per ragazzi.

Evidentemente eravamo in contatto abbastanza per decidere di sposarci, passo realizzato in Inghilterra nel aprile 1973, prima del matrimonio in una chiesa riformata in Svizzera. Di seguito siamo andati a Chicago dove finalmente mi sono laureato. Dopo un anno di studio per me post laurea, siamo stati invitati dalla diaconia luterana a New Orleans a gestire un centro per ragazzi/e in difficoltà, un'esperienza durata dieci anni, non sempre facile ma certamente arricchente.

Come Antoinette ha anche già notato, sull'invito della Tavola Valdese con i nostri figli siamo tornati in Italia a Casa Cares diventata foresteria valdese. Così siamo riuniti con Judy, "caresina" e membro della nostra chiesa.

Altre informazioni su Casa Cares per i/le curiosi/le con tempo libero si può trovare sul sito dei ricordi: <https://www.ricordicasacares.com/>

In conclusione desidero dire che ammiro le persone che con progetti e determinazione arrivano alle mete. Io invece sono stato semplicemente disponibile quando si sono presentate le opportunità. Per quanto riguarda la mia fede, riconosco di essere benedetto con la mia famiglia, dove ho avuto una base, dalle scuole luterane che ho frequentato per 13 anni, dalle esperienze a Casa Cares in più fasi, dal tempo a Detroit, dai mesi in Germania, dai 10 anni a New Orleans, da una moglie speciale e i nostri figli, e dall'ingresso nella Chiesa valdese con il suo fondamento nella Bibbia e dove mi sento accolto calorosamente, stimolato dai/dalle pastori/e e tanti/e altri/e. Quante persone ho conosciuto nella vita che hanno contribuito alla mia fede, fortificandomi!

Nota redazionale:

Poiché chi riceve DE in forma cartacea non può accedere al sito segnalato nella testimonianza di Paul Krieg, si trascrivono di seguito le informazioni su Casa Cares per il periodo 1971-1975 e poi per quello dal 1983 al 1995

Dal 1971 al 1975

“In pochi anni l'Italia del dopo-guerra si trasforma da paese con tanta povertà a paese prospero. La storia di Casa Cares vede incrociare due conseguenti fenomeni: il passaggio dai grandi istituti (nel 1970 c'erano più ragazzi/e in istituto in Italia, che in qualsiasi altro paese del mondo) a forme di assistenza per minori più consone con i tempi, e l'abbandono della terra, che risultava nella divisione e vendita di tante fattorie. Certamente Casa Cares non si trovava preparata per una vita in campagna. Ma la Villa I Graffi ha molti elementi di attrazione: la proprietà può accogliere fino a 60 persone, è libera e immediatamente disponibile, e costa poco, circa quarantacinque milioni di lire. Dal gennaio del 1971 al 1975 Casa Cares si era inserita nella vita di Reggello ma, per facilitare la frequenza nelle scuole superiori della città, i residenti più grandi tornarono a Firenze in un appartamento. Nel 1972 Paul Krieg lascia la direzione ai coniugi Massimo e Tina Rubboli che di seguito la lasciano ad altri fino alla chiusura definitiva nel 1975. Anche Antoinette Steiner, volontaria svizzera, parte nel 1972 e si sposa con Paul l'anno seguente”. Dal 1975 al 1983 vi è una pausa nell'accoglienza dei ragazzi, durante la quale si attua una maggiore collaborazione con la Chiesa valdese di Firenze:

“Il gruppo di amici di Casa Cares si trova senza ragazzi e accoglie l'offerta di due componenti, Giulietta Nunzi e Gioele Mongiovetto, di assicurare una presenza tramite un contratto di comodato. I due riescono a avviare informalmente un lavoro di accoglienza che vede una buona collaborazione con le comunità evangeliche fiorentine, particolarmente con Leopoldo Sansone e la comunità valdese, mentre si creano altri contatti. Arrivano dei volontari e i primi gruppi esteri, specialmente tedeschi ma anche un gruppo di profughi vietnamiti su richiesta del vescovo di Firenze. Dopo anni i due informano il comitato che non hanno più la forza per continuare. Inizia la ricerca di una soluzione alternativa”. La ripartenza nel 1983: “Il comitato decide di donare la proprietà alla Tavola Valdese che, dopo un primo rifiuto, accetta la donazione conclusa nel 1983. La destinazione d'uso non è chiara. Ipotesi come quella di un lavoro con tossico-dipendenti vengono giudicate non fattibili e si giunge alla decisione di sviluppare un centro d'accoglienza mirato alle chiese italiane e estere.

Il Diacono Marco Jourdan viene incaricato di seguire la transizione e segue i primi passi. Il moderatore della Tavola Giorgio Bouchard coglie l'interesse dei coniugi Krieg-Steiner di rientrare in Europa e li invita a collaborare. La Famiglia Krieg-Steiner arriva nel marzo 1985. Molto importanti nei primi anni sono i contatti con le chiese evangeliche tedesche che frequentano il centro con gruppi di giovani e musicisti e di famiglie. Di nuovo l'appoggio di volontari stranieri e italiani è essenziale. La Tavola Valdese realizza gli interventi strutturali necessari per dare una base al lavoro. Agli inizi degli anni '90 la "colonica" ristrutturata è disponibile per volontari, ospiti e la famiglia del direttore. Fondamentale per la realizzazione sono campi di lavoro dell' Evangelische Jugendwerk Wuerttemberg. Casa Cares si iscrive all'Associazione ecumenica di centri laici e di accademie in Europa (in seguito Oikosnet-Europe) e a Legambiente, che raccomanda formalmente il centro per la sua ospitalità eco-compatibile".

Introduzione alla rubrica "Vita della chiesa"

Come molti sanno, da tempo abbiamo rinnovato l'impostazione di DE, che ora esce con cadenza trimestrale e intende offrire uno sguardo consuntivo sui tre mesi appena trascorsi, con particolare attenzione alla vita della nostra comunità.

Per rendere più visibile e coerente questo orientamento, inauguriamo una nuova sezione: "Vita della chiesa", pensata per raccogliere e raccontare i momenti più significativi della nostra comunità.

In questo numero raccontiamo due momenti di grande gioia:

- la terza edizione del campo famiglie del circuito, ospitata a Casa Cares,*
- il culto di Pentecoste, arricchito dalle confessioni di fede e dall'ingresso in chiesa di tre nuove sorelle.*

Oltre a questi eventi, ci sembra importante segnalare che in questo trimestre abbiamo avuto diverse occasioni di confronto con esponenti della comunità ebraica di Firenze:

- il 25 aprile, nell'ormai tradizionale momento di intervento delle autorità religiose, in cui il presidente del Concistoro ha espresso la testimonianza della nostra comunità; oltre all'aspetto istituzionale, è stata anche un'occasione di incontro e scambio informale con i rappresentanti della comunità ebraica;*
- la serata del 15 maggio con i Combatants for Peace, preceduta da un lungo lavoro preparatorio;*
- e naturalmente l'incontro sulla pace del 9 maggio organizzato presso la Sinagoga, a cui siamo stati invitati a partecipare.*

Di tutto questo diamo conto nei prossimi articoli.

Terza edizione del campo famiglie a Casa Cares

Annalisa Alecci

Il 3 e 4 maggio ho partecipato con la mia famiglia al "Campo famiglie" di Casa Cares. Per la mia famiglia è stato il terzo anno di partecipazione. Le esperienze passate mi hanno lasciato un bellissimo ricordo e anche quest'anno abbiamo aderito con entusiasmo. Questi due giorni sono sempre vissuti con intensità e pienezza. Il ritrovarsi tra famiglie, tra visi conosciuti e visi ancora da conoscere mi riempie di gioia. In più lo considero un momento importante per la mia famiglia, come occasione per riunirsi insieme e condividere un'esperienza gratificante e di accrescimento. I miei figli sono sempre entusiasti e aspettano la ricorrenza con grande piacere e nuove aspettative positive.

La possibilità di stare in comunità con altre famiglie e amici, affrontare un argomento di riflessione insieme guidati dai nostri pastori è un momento prezioso di crescita umana e spirituale, per noi adulti e ancor più per i ragazzi e i bambini. Ciliegina sulla torta è il meraviglioso contesto in cui abbiamo l'occasione di essere immersi. Paesaggi di campagna, panorami verdeggianti pieni di profumi e aria pulita ci fanno vivere questi due giorni in serenità e comunione. Quest'anno il tema del campo è stato «TRA FIDUCIA e DUBBI: IN CAMMINO CON DIO». Il testo biblico di riferimento riguarda lo scetticismo di Tommaso in Giovanni 20, 24-31. Ci siamo divisi in tre gruppi di lavoro, il gruppo dei bambini della scuola domenicale, il gruppo dei ragazzi di catechismo, e il gruppo dei genitori e adulti.

I bambini sono stati accompagnati dalle Monitrici alle riflessioni e alla produzione di un bellissimo cartellone.

E noi adulti e ragazzi siamo stati guidati dai pastori. Il pastore Francesco Marfè e la pastora Sara Heinrich si sono alternati dedicandosi ai gruppi degli adulti e dei ragazzi.

Il testo che abbiamo studiato riguarda l'incredulità di Tommaso. Dopo che Gesù si era presentato ai discepoli in assenza di Tommaso, loro si recarono da lui per dargli la lieta notizia. Ma Tommaso dichiarò di non crederci e affermò che avrebbe creduto solo quando avesse visto coi suoi occhi il Signore Risorto. Otto giorni dopo, quando tutti i discepoli, compreso Tommaso, erano riuniti, Gesù si presentò in mezzo a loro ed esortò Tommaso a toccarlo per credere che lui era lì con loro. Tommaso risponde con una frase emblematica «Signore mio e Dio mio! », una vera e propria dichiarazione di Fede. Tommaso aveva messo in

dubbio la propria fede, ma gli fu data l'occasione di confermarla. Gesù concluse dicendo «Perché m'hai veduto tu hai creduto, beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto!». Mettere in discussione la propria fede ci aiuta a rinnovarla. Probabilmente, se viviamo nella sicurezza e siamo troppo certi della nostra fede, non la stiamo vivendo con pienezza e consapevolezza. Gesù utilizza l'incredulità di Tommaso per dimostrare che il dubbio ti porta al riconoscimento della tua fede. Questo argomento è stato calzante specialmente per i ragazzi che, a volte, si sentono in difetto se si fanno delle domande e hanno dei dubbi. L'importante è farsele queste domande per mettersi in discussione e rinnovare l'incontro con Cristo nostro Signore.

Un altro momento speciale in queste due ultime edizioni del Campo famiglie riguarda l'intrattenimento del sabato sera dopo la cena comunitaria. Il nostro fratello della chiesa di Siena Franco Pavone ha messo in piedi un piccolo spettacolo con indovinelli, grattacapi, scene comiche e barzellette. La serata è trascorsa insieme in allegria.

Devo ringraziare Olivia Castellino, perché si è fatta promotrice del campo, occupandosi dell'organizzazione. I contenuti e i materiali sono stati curati dai pastori Sara Heinrich e Francesco Marfè e dalle monitrici Malvina Maccherini (Siena), Nella Patruno e Alba Murgia (Firenze). Il loro contributo è stato prezioso per la buona riuscita del campo.

Personalmente, il momento che mi ha emozionato maggiormente è stato, come per gli altri anni, il culto celebrato nel teatro di Casa Cares dove quest'anno, come è stato ripetuto più volte, abbiamo tutti percepito la presenza dello Spirito in mezzo a noi.

Il culto della domenica mattina al campo è il sunto del lavoro svolto dai vari gruppi divisi per età, ognuno dà il suo contributo in seguito alle riflessioni a cui si è arrivati il giorno prima. Proprio questa unione di forze e di pensiero produce una vicinanza dei nostri cuori che, uniti, ci portano a vivere con Dio la pienezza della nostra Fede. I ragazzi, quando è stato chiesto loro cosa pensassero del campo appena terminato, per riportare eventuali criticità o commenti liberi, hanno suggerito all'unisono che il campo, in futuro dovrebbe durare più giorni.

Per concludere, vorrei raccontare che mio figlio Giulio di nove anni (il più piccolo dei tre) ha fatto amicizia con Matteo, un bimbo della chiesa di Siena. Tra loro è nata una bella amicizia che hanno avuto modo di rinnovare rivedendosi in chiesa valdese, in via Micheli, il primo giugno, quando Franco Pavone ha tenuto il culto nella nostra chiesa. In questa occasione la famiglia di Matteo ha deciso di partecipare al culto venendo anch'essa da Siena. Giulio era molto

emozionato di ritrovare il suo amico. Si sono ritrovati in chiesa, hanno seguito il culto con la felicità di continuare a stare insieme durante il pranzo comunitario. Io trovo che anche questo incontro tra i due ragazzi sia stato guidato dallo Spirito.

Testimonianza di fede di Cornelia Djuinche Kengne

Buongiorno a tutti!

Mentre stavo pensando a come formulare la mia confessione di fede, mi è venuto in mente questo passo biblico:

ROMANI 6,3-4; «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella sua morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»

Il mio desiderio di ricevere il battesimo nasce, perché ho sempre visto il battesimo non solo come adempimento dell'invito di Gesù Cristo ma anche come un Sì consapevole a seguirlo con tutta la mia vita.

Oggi, davanti a voi, accetto l'invito di Gesù Cristo e ricevo questo battesimo per testimoniare la mia relazione con il Signore e per compiere la sua volontà nella mia vita. Come scritto in Romani 6,4, accetto di essere sepolta insieme a Gesù e credo che posso camminare in una vita nuova insieme a lui che è risuscitato dai morti per mezzo della Gloria del Padre.

Testimonianza di fede di Femke Ricci

La frequentazione del culto e il percorso di formazione spirituale rappresentato dalla scuola domenicale e dal catechismo mi hanno predisposto a cogliere e a vivere la testimonianza nel mondo dell'Evangelo di Cristo secondo un messaggio di amore.

E' scritto nella Bibbia: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Giovanni 15,12). E ancora: «Dio è amore: chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (Prima lettera di Giovanni 4,16).

Ho compreso che rendere testimonianza della Scrittura significa predicare l'amore in un ampio contesto, non nei soli limiti della famiglia, che ringrazio di essere oggi qui presente, ma anzitutto nel contesto della comunità e, a seguire, nel mondo intero.

E' per questa ragione che, con gioia ed entusiasmo, esprimo il mio desiderio di confermare il battesimo ricevuto da bambina, divenendo membro di Chiesa;

testimonianza a cui tutti noi siamo chiamati alla luce della Parola di Dio, felice di poter seguire questo cammino nelle vesti di membro della comunità, cioè come parte del Corpo di Cristo.

Testimonianza di Irene Megazzini

Sona nata e cresciuta in un'altra chiesa evangelica, la Chiesa dei Fratelli di Firenze, dove sono stata battezzata a 18 anni.

Ho avuto però contatti abbastanza frequenti con la Chiesa Valdese: la mia nonna materna era valdese e mia zia, sorella di mia madre, frequentava a Roma la Chiesa di Piazza Cavour; quando andavo a trovarla anche io andavo in Piazza Cavour.

Nonostante la mia fede e la comunione con la chiesa [dei Fratelli] devo dire che, già da molto giovane, in realtà non mi sentivo tanto a mio agio.

All'età dell'Università ho cominciato a frequentare i GBU (Gruppi Biblici Universitari), per i quali lavoravano mia zia Marcella Fanelli e Jean Elliott che abitava con lei a Roma. Il gruppo era interdenominazionale e di aperte vedute. Ed è in quel gruppo che ho effettivamente imparato a ragionare con la mia testa e ad avere la sensazione di respirare aria fresca.

Saltando un po' di anni: nel 1997 è morto mio padre e quel periodo, sia quello della sua malattia sia quello della sua morte, è stato per me molto difficile.

Di conseguenza non ho più frequentato regolarmente una chiesa (né quella dei Fratelli né altre) per un lunghissimo periodo - circa una trentina d'anni; prima perché amareggiata, poi per abitudine e pigrizia.

Ogni tanto mi sono fatta vedere sia alla Chiesa dei Fratelli sia alla Chiesa Valdese a Firenze o a Roma (più spesso, direi) dove mi sono sempre trovata bene e a mio agio. In questo periodo mia sorella e mio cognato sono diventati membri di questa chiesa. Poi è successo un cambiamento: nel 2023 mi è capitato di leggere un articolo di Roberto Pecchioli su "Il Cristiano", giornale della Chiesa dei Fratelli: il succo era che la preghiera è un comandamento. L'articolo mi ha molto colpito, mi sono fatta delle domande sulla mia situazione e di conseguenza ho cominciato a leggere la Bibbia con più costanza di prima e a tentare di pregare, ma cercando di capire cosa effettivamente fosse la preghiera. Dopo alcuni mesi, in cui ci sono stati periodi di alti e bassi, mi sono resa conto che questo non mi bastava più, essenzialmente perché mi mancava il contatto, il confrontarmi con altre persone: praticamente mi mancava una comunità e una chiesa.

Così, all'inizio del 2024 ho cominciato a frequentare regolarmente questa Chiesa Valdese, dove sono stata "caldamente" accolta e dove ho verificato di sentirmi a mio agio e come a casa.

Ho avuto poi svariati colloqui col Pastore Marfè, col Concistoro e con altre persone della Chiesa. Con la frequenza ho continuato a sentirmi a mio agio, ad apprezzare le vedute più aperte di quelle a cui ero abituata, che, a volte, forse, mi potevano sembrare quasi troppo aperte, data la mia provenienza da una chiesa fondamentalista. Mi piace quel poco di liturgia e apprezzo moltissimo il fatto che la Chiesa Valdese non è una comunità isolata, ma una chiesa ben strutturata: le problematiche che nascono vengono discusse e affrontate a vari livelli, a partire dalla chiesa locale fino ad arrivare, salendo, al Sinodo. Quindi, qualsiasi cosa non rimane limitata a una comunità, ma viene affrontata in maniera più ampia che supera anche il livello nazionale per arrivare a un livello europeo ed internazionale. E questo nei due sensi.

Ma la base della mia fede e di quello in cui credo è rimasta identica e nulla è cambiato. Mi sono però resa conto dell'importanza basilare della chiesa e dei suoi membri, per aiutarsi l'un l'altro nelle difficoltà e per crescere insieme, verso Cristo. Ci sono tante chiese evangeliche che, come base, credono quello che credo io: sono tutte chiesa. Penso sia importante stare in una dove ci si sente veramente a casa. Concluderei leggendo alcuni versetti che esprimono molto meglio di quanto possa fare io il concetto di chiesa.

Efesini Capitolo 4

«4 Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. 5 V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, 6 un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti. 11 È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, 12 per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, 13 fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo. 15 ... e, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. 16 Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso, mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore».

25 APRILE 2025 – L'intervento del Presidente del Concistoro Marco Santini all'evento in piazza dell'Unità a Firenze

Fratelli e sorelle, autorità civili e militari vi porto il saluto della Chiesa valdese nella ricorrenza di questo 25 aprile 2025 che è particolarmente significativo per alcune ragioni: per il tempo trascorso dal quel 25 aprile 1945, ben 80 anni e per gli scenari di guerra mai interrotti ma oltremodo preoccupanti oggi. Questo nel sentimento di lutto per la morte recentissima della guida della chiesa cattolica il papa Francesco.

Nel frastuono delle mille voci che si sovrammettono e ci confondono crediamo che ognuno, nel suo libero sentire, nel suo libero credo, nella sua libera fede, debba trovare la guida del proprio agire nel mondo.

Per la pace, non quella che nasceva dal “hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace” come ancora oggi accade in Ucraina e a Gaza.

Per la giustizia che comprende tutti gli aspetti della convivenza umana.

Per la libertà che comprende tutte le libertà della vita dell'uomo: quelle individuali, quelle sociali, ben declinate nella nostra Costituzione.

Come evangelici, credenti nell'essenza del messaggio cristiano che per noi è sola scrittura, sola grazia, sola fede, come valdesi memori di secoli di persecuzioni subite per motivo di fede, come cittadini presenti nel vivo degli avvenimenti nel corso della storia fino ai giorni presenti, vogliamo ricordare i caduti nella resistenza al nazifascismo.

Ricordiamo quelle giovani donne e quei ragazzi che, in un momento cruciale nel quale le loro storie si sono incrociate con la storia del loro Paese, hanno scelto, per decidere del loro futuro e del loro destino, di ispirarsi a pochi essenziali elementi: lottare per guadagnare la pace in una società libera e giusta.

Una luce accesa nel buio - La tappa fiorentina del progetto “Fermiamo l’odio, aiutiamo i costruttori di pace”

Francesco Marfè

Mercoledì 15 maggio, presso il Tempio Valdese di via Micheli, si è tenuto un incontro che ha toccato profondamente i cuori di chi ha avuto la possibilità di parteciparvi.

L’iniziativa fa parte del progetto “fermiamo l’odio - aiutiamo i costruttori di pace” promosso dalla FCEI e dalla rivista e Centro studi Confronti

La tappa fiorentina è stata organizzato dalla FCEI, nella persona di Debora Spini, coordinatrice del progetto, in collaborazione con le comunità locali (Chiesa Battista, Esercito della Salvezza, Chiesa Luterana, Chiesa Valdese) e il Centro Culturale protestante “Pier Martire Vermigli”. L’incontro ha visto la partecipazione di una coppia di testimoni d’eccezione: due attivisti Mia Biran e Ahmed Alhelou: – una israeliana, l’altro palestinese – membri del movimento Combatants for Peace, un’organizzazione binazionale che riunisce ex combattenti dei due popoli, oggi impegnati a promuovere, insieme, un percorso di riconciliazione e nonviolenza.

Il tempio era gremito, segno evidente di quanto, in un tempo segnato da conflitti e fratture, ci sia sete di ascolto, di verità e di speranza. Il silenzio raccolto e partecipe del pubblico durante le testimonianze è stato forse il primo indicatore della profondità dell’incontro. Non si è trattato di una semplice conferenza, ma di un vero momento di condivisione umana, intensa, capace di spostare il punto di vista e toccare corde profonde. I due attivisti hanno raccontato il loro vissuto personale: la sofferenza, la rabbia, la perdita, la paura e poi la scoperta dell’altro come persona, il passaggio difficile ma possibile dalla contrapposizione al dialogo. Le loro parole, mai retoriche, hanno descritto un cammino doloroso e coraggioso, fatto di scelte quotidiane controcorrente, contro la logica dell’odio e della vendetta.

La forza della loro testimonianza è risieduta proprio nella concretezza: non idee astratte, ma vite reali, trasformate dall’incontro con l’altro. È stata un’occasione preziosa per calarsi in una realtà tanto complessa quanto spesso semplificata nei dibattiti pubblici, attraverso le voci di chi quella complessità la vive ogni giorno sulla propria pelle. Molto apprezzati anche gli interventi di saluto dell’imam di Firenze, Izzedin Elzir e di Sara Cividali, già presidente della comunità ebraica di Firenze. Anche il loro intervento, non un formale saluto, ma

una testimonianza concreta capace di spostare lo sguardo da stereotipi e narrative dominanti, ha contribuito alla profondità della serata. Al termine dell'incontro si poteva notare facilmente nei partecipanti la profonda commozione provata: le parole ascoltate hanno saputo rompere schemi consolidati, toccare ferite antiche e allo stesso tempo dare spazio a una speranza concreta. Un'occasione importante costruita per avere un momento che non è stato solo di informazione, bensì proprio di formazione del cuore e della coscienza, nella convinzione che le chiese non solo possono, ma forse devono essere uno spazio di ascolto, di confronto, di comprensione, contro la tendenza alla semplificazione che banalizza le questioni complesse e favorisce una polarizzazione che nuoce alla ricerca di una pace giusta per tutti.

Questa iniziativa si inserisce in un percorso più ampio che le chiese evangeliche italiane stanno promuovendo con determinazione: un impegno concreto per contrastare l'odio, ogni forma di razzismo e violenza, contro ogni rigurgito di islamofobia e antisemitismo, per sostenere chi, in ogni parte del mondo, sceglie la via della riconciliazione, anche nei contesti più difficili. In un tempo in cui la pace sembra una parola sempre più fragile, ascoltare chi lavora ogni giorno per renderla reale e tangibile è un dono prezioso. L'incontro del 15 maggio è stato, in questo senso, una luce accesa nel buio, una testimonianza viva che, pur tra mille contraddizioni, un'altra strada è possibile.

Volere il dialogo.

Marco Santini

Potrebbe essere questo il titolo di questa breve riflessione che riguarda fatti molto importanti che sono all'attenzione di tutti da mesi.

Il tema è quello della guerra portata a Gaza dal governo israeliano, degli orrori che ne sono derivati, del fatto che nella nostra Comunità la sensibilità di molti è stata ferita a morte dagli avvenimenti devastanti che quotidianamente ci arrivano da quella terra e da quelle popolazioni. Poi ci sono le reazioni: intanto all'antefatto, con la condanna dell'eccidio di centinaia di giovani israeliani da parte di terroristi di Hamas il 7 ottobre 2023 e la solidarietà ed il cordoglio verso le loro famiglie, poi contro l'infinita sete di vendetta che il Governo Israeliano ha implacabilmente rovesciato sui Palestinesi di Gaza (e della Cisgiordania) e il bisogno di essere vicini a quel popolo "paria" dei Paesi Arabi, di quel popolo al quale non si vuole dare una Patria. Fra entrambi i fatti, atroci e ingiustificabili e il bisogno umano ed Evangelico di dire "basta!" al sangue e al terrore degli innocenti, abbiamo riflettuto su come non aprire altre ferite,

(niente in confronto allo strazio dei corpi di tanti innocenti che ogni giorno insanguina Gaza) con i nostri fratelli e le nostre sorelle della Comunità Ebraica di Firenze. Abbiamo cercato con umiltà e fraternità di comunicare loro tutto il nostro dolore per quello che loro fratelli in fede stavano compiendo a Gaza, di comunicare loro che il nostro dolore volevamo dividerlo con loro e non gridarlo contro di loro. Ci siamo ricordati dell'insegnamento che nella nostra piccola Chiesa Valdese di Firenze, il Pastore Vinay e altri con lui, con il loro esempio evangelico ci hanno dato durante le persecuzioni degli Ebrei a Firenze, dal 1938 e specialmente nel 1943/44. Abbiamo onorato, credo, quella memoria e quegli insegnamenti condividendo con i fratelli ebrei il dolore e la condanna per gli orrori dell'oggi, riconoscendoci sinceri cercatori di dialogo. Bene, da questi contatti dei mesi scorsi è nato un invito (da parte di un gruppo attivo su questi temi nella Sinagoga di Firenze), a partecipare a un incontro significativo nel quale si chiedeva, insieme a decine di migliaia di cittadini in Israele, di fermare la guerra a Gaza. Abbiamo partecipato a questo incontro riconoscendo l'invito e grati al Signore che ci aveva guidato, nel nostro piccolo vivere, a volere il dialogo.

DIACONIA

Note da Casa Cares**Judith Siegel - referente CCT chiesa valdese**

Entrati ormai nella bella stagione, possiamo dire che l'accoglienza prosegue, ma con una prenotazione incompleta. Un motivo di non poco conto è che, dopo quasi 20 anni di presenza 2-3 volte all'anno, riempiendo la struttura, i gruppi USA che facevano seminari di counseling più turismo, avendo trovato in Casa Cares il luogo ideale, hanno deciso di sospendere per ora questa esperienza. La sfida è di sostituire questi introiti con altri gruppi.

Invece, il progetto che prevede un secondo salone per gruppi nello stesso stabile della cappella è stato ultimato. Accanto a questa novità, entro giugno, sarà pronto per le vostre visite il piccolo museo del frantoio, sotto la cappella, completo di impianto elettrico per illuminare le vasche dell'olio, coperte di vetro per rendere tutto visibile. Ci saranno pannelli illustrativi.

I 5-6 volontari, che se ne andranno, saranno rimpiazzati, a fine settembre-metà ottobre, da altri 6 provenienti da Germania, Francia e Portogallo. I volontari arrivano dagli uffici della CSD, dalle chiese evangeliche tedesche del Baden e da ESC, agenzia europea: anche questo è un modo per fare l'Europa!

E andiamo nell'orto! Ormai la stagione comincia a dare i suoi frutti, sempre graditi agli ospiti. Lo spazio sotto la villa, dedicato alla fitodepurazione andrebbe aggiornato: la pompa è rotta, delle due vasche, una è fuori uso, e ci sono problemi con il telo. L'idea di riciclare le acque chiare corrisponde al principio della cura dell'ambiente, ma richiede molti mezzi e non sempre le mani a disposizione sono sufficienti.

Il fine-settimana del 3-4 maggio scorsi ha visto riunite a Casa Cares le scuole domenicali del Circuito X.

Aspettando la primavera

Laura Venturi

"Che cosa sono i fiori?
non senti in loro come una vittoria?
la forza di chi torna
da un altro mondo e canta
la visione. L'aver visto qualcosa
che trasforma
per vicinanza, per adesione a una legge
che si impara cantando, si impara
profumando [...] (Mariangela Gualtieri)

Prendo in prestito una strofa della poetessa Mariangela Gualtieri per raccontare la bella occasione a cui ho partecipato, presso il Centro Servizi per persone anziane il Gignoro, mercoledì 12 marzo. L'invito era per un pranzo insieme agli ospiti del Gignoro, alle loro famiglie e al personale. All'arrivo ci ha accolto un aperitivo e il sorriso della tirocinante e della volontaria che lo servivano; la sala del centro diurno era stata allestita, su progetto del Gruppo Animazione, con 16 tavoli, ognuno dei quali decorato con un fiore, alcuni comuni come la lavanda, altri esotici come l'orchidea. I fiori erano fatti da materiali diversi, stoffa, ricamo, plastica, carta, e profumavano di essenze adatte: il tema del pranzo era, infatti, l'attesa della primavera. E di attesa possiamo parlare anche per ricordare che è il primo pranzo, dopo il lungo periodo della pandemia, di nuovo aperto alle famiglie. L'idea, come ci hanno ricordato la direttrice Marta Rinaldi e il presidente della CSD e dell'Area servizi salute Daniele Massa, è quella che il Gignoro si apre agli ospiti esterni come si apre una casa, per invitare amici, familiari, nipoti ad un pranzo, in allegria. Così, dal menu con la torta mimosa alla musica con canzoni "floreali", al gioco "indovina la frase", tratta da una riflessione sulla pazienza del regista Ferzan Özpetek, il tempo è passato tra chiacchiere e assaggi. Uno spazio di condivisione, costellato dalla voglia di stare insieme degli anziani, dalla gentilezza di chi ogni giorno si occupa di loro, come l'infermiera con il vassoio delle medicine, dal dono della lavagna interattiva multimediale (LIM), fatto dall'associazione di beneficenza AILO, con parte dei fondi raccolti durante il Christmas Bazar da loro organizzato presso la Serra del Gardino dell'Orticoltura. Per questo, per raccontare un piccolo evento ho scelto una poesia che parla della forza dei fiori che "cantano una visione". Infatti, è solo con una chiara visione di come vogliamo stare insieme al mondo,

di cosa vogliamo condividere con gli altri, che possiamo svolgere, con cura e delicatezza, il compito di affiancare le persone in un tempo di difficoltà e fragilità, come quello della Terza Età. E chi meglio delle chiese, delle nostre comunità fiorentine, può annunciare e parlare “della la forza di chi torna/ da un altro mondo e canta/ la visione. L’aver visto qualcosa/ che trasforma”? Sta a tutti noi affiancare e sostenere chi si occupa, quotidianamente, delle nostre opere in città. E dunque, dopo l’assaggio di primavera, l’invito è di rincontrarci, numerosi, alla “Festa di Primavera 2025”, nel bel giardino del Gignoro!

Due feste di primavera

COOP Riforma - in via Manzoni dove questa cooperativa svolge le sue attività per adulti, il 22 maggio dalle 15 alle 19, si sono trovati utenti e operatori, per festeggiare non solo la primavera, ma condividere con parenti e amici le loro opere d’arte, in ceramica e non solo. Entrando nella sala ci hanno accolto con tavoli tipo-bistro o caffè all’aperto per scambiare due parole e consumare il lauto buffet. Non è mancato la musica, sottofondo da disco con microfono a disposizione. Ci siamo tutti e tutte fermati/e per accogliere una del gruppo che mancava da tempo, la quale è tornata per salutare. La gioia del gruppo nel rivederla era palpabile. L’atmosfera era sicuramente di una grande famiglia che si conosce da tempo e che si vuole bene.

Gignoro - il 24 maggio ci siamo trovati puntuali dalle ore 15 nel cortile del Gignoro, a passare delle ore piacevoli, seduti preferibilmente all’ombra. Con un’animazione ad hoc per grandi e piccoli. Ebbene sì! Il Gignoro sta investendo in maniera consistente nell’incontro fra persone in età e bambini delle scuole circoscrizioni, proponendo attività ludiche-musicali che rallegrano tutte le persone presenti. L’idea di aprire la casa a parenti, amici/amiche e chi abita nelle vicinanze riesce a coinvolgere, animare e portare gioia a tutti i partecipanti, e si pensa anche agli operatori che con dedizione coordinano questi pomeriggi. Per non dire dello yoga della risata, la presenza ormai consueta della Combriccola delle Sferruzzatrici, o del premio per il dolce migliore! Il buffet ottimo e abbondante.

NB Uno dei motivi per promuovere queste occasioni speciali nelle sedi delle nostre attività sociali è di offrire una finestra per le comunità evangeliche a Firenze, quindi siamo caldamente invitati a sostenerli con la nostra presenza. Una scuola di vita!



Nuove modalità di ricezione di DIASPORA EVANGELICA

Caro lettore, cara lettrice,

facciamo seguito all' "appello a chi riceve Diaspora Evangelica sia per mail sia per posta tradizionale" pubblicato sul numero 1-3 gen-mar 2023.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno dato la loro disponibilità a ricevere la nostra circolare solo in forma elettronica.

Vorremmo ulteriormente abbassare i costi e l'impatto ambientale del nostro giornale comunitario, pertanto, a partire dal primo numero del 2024, DIASPORA EVANGELICA sarà inviato **solo nella forma elettronica a meno che non si faccia esplicita richiesta di ricevere la versione cartacea a stampa tramite Poste Italiane.**

Per ricevere DIASPORA EVANGELICA nella versione a stampa vi invitiamo a inviare la vostra richiesta scrivendo a chiesavaldese.firenze@gmail.com oppure telefonando a Letizia Sommani al numero 3403596140. Grazie.

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

Bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

Bonifico: IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

ATTENZIONE: bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

Direttore responsabile: Davide Donelli

Coordinatore della redazione: Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Martino Aiello, Annapaola Laldi, Letizia Sommani.

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.